

giovedì 29 giugno 2017 - ore 21

BROOKLYN

Regia: John Crowley - **Sceneggiatura:** Nick Hornby - **Fotografia:** Yves Bélanger - **Montaggio:** Jake Roberts - **Interpreti:** Saoirse Ronan, Domhnall Gleeson, Michael Zegen, Emory Cohen, Julie Walters, Jim Broadbent, Emily Bett Rickards, Paulino Nunes, Nora-Jane Noone, Maeve McGrath - Irlanda/GB 2015, 105', Fox.

Ellis è nata in un piccolo paesino dell'Irlanda dove tutti sanno tutto di tutti. Negli anni '50, per sfuggire alla povertà della sua terra, grazie all'aiuto di sua sorella, emigra in America. A New York si innamora di Tony, un giovane idraulico italiano. Quando la morte della sorella, rimasta in patria a badare alla madre, la costringe a ritornare brevemente a casa, la giovane si accorge di quanto di sé ha lasciato nella sua terra. Con il cuore diviso in due, affronta uno dei dilemmi che caratterizzano il nostro mutevole mondo moderno: trovare il modo di far coincidere il luogo da cui proveniamo con quello in cui sogniamo di andare.

Brooklyn ha l'apprezzabile buon gusto di non scivolare mai nel melodramma (...). Conserva invece, fino alla fine, un tono "medio" molto giusto, più attento alla ricostruzione di un periodo storico e motivato a restituire un profumo di gioventù, l'aroma antico di un tempo in cui le speranze di una vita migliore andavano di pari passo con le difficoltà, la solitudine, la nostalgia. Qualcuno potrebbe rimproverare al film di essere troppo morbido con i contrasti politici e sociali dell'epoca, qui appena accennati, o di glorificare troppo l'energia vitale e il "melting pot" della giovane America, una volta di più Paese delle possibilità a fronte di una provincia arcaica - l'Irlanda - dove la maldicenza e l'immischiarsi degli affari altrui la fanno da padroni. Però ciò non impedisce che le vicende private dell'emigrante riescano a tenere ben vivo da cima a fondo l'interesse dello spettatore; e si deve aggiungere che la fanciulla è sì gentile e timorata, però niente affatto passiva o dipendente dalla volontà altrui, e da quella maschile in particolare: anzi, sotto la dolcezza Ellis rivela un carattere e una forza interiore che fanno di lei un'eroina molto moderna, in qualche modo antesignana delle mutazioni che il dopoguerra produrrà nell'autocoscienza delle donne. Ricostruita minuziosamente in Canada, la Brooklyn del tempo che fu è il teatro di un film che si caratterizza per tratti - oggi rari di grazia e dolcezza. Dolcezza ben riassunta dal viso e dai grandi occhi chiari di Saoirse Ronan, sulle cui spalle l'intero film è adagiato. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Nell'adattare il melodramma di Colm Toibin, Nick Hornby riesce bene a raccontare il candore dei sentimenti puri, la fatalità delle scelte e delle loro conseguenze, il mai facile equilibrio tra nostalgia di casa e voglia di ricostruzione di un altrove fatto di indipendenza e aria nuova. (...) Un film dalla bellezza disarmante, in cui il volto smunto di Saoirse Ronan - eccellente sin dai tempi di *Espiazione*, ma mai così matura e intensa - racconta bene la gamma di emozioni che attraversano lo sguardo di un migrante: ansia, paura, aspettativa, desiderio, volontà, conquista, perdita, nostalgia (doppia: di ciò che hai perso e di ciò che hai appena costruito), frustrazione, voglia di riscatto, gioia, riappropriazione. (...) *Brooklyn* si rivela un viaggio nei sentimenti umani, un inno alla purezza delle scelte e alla coerenza (sentimentale). In questo senso, è un film di altri tempi - come i suoi costumi - eppure attualissimo nel raccontare l'importanza di trovare la propria strada e la propria identità, ovunque siamo. Ovunque *scegliamo* di essere. (Claudia Catalli, www.wired.it)